

Duri combattimenti tra serbi e croati: bombardata dai jet una città di confine, almeno quattro le vittime

Per la prima volta si parla di aprire un dialogo sull'autonomia della Krajina, la regione contestata

Nuovi scontri in Jugoslavia ma c'è uno spiraglio di pace

Estremo tentativo di riaprire il dialogo in Croazia tra serbi e croati, in una giornata segnata da nuovi drammatici scontri con l'intervento dell'aviazione e delle artiglierie. A Knin mediazione di Milorad Pupovac del Forum democratico serbo. Zarko Domljan: «Siamo pronti a considerare l'autonomia politica e culturale della Krajina». Fallisce la riunione allargata della presidenza federale a Belgrado.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Altalena di allarmi e speranze in Jugoslavia. Nuovi scontri e nuovi morti in Croazia dove cresce la mobilitazione militare e dove i soldati della repubblica hanno dovuto abbandonare una città strategica sotto l'attacco dei caccia federali e sotto un pesante bombardamento coi mortai. Ma forse l'ultima parola non è stata ancora detta prima di avviarsi allo scontro. Il presidente del Sabor croato, Zarko Domljan, in una dichiarazione ripresa dalla Bbc, ha affermato che la Croazia è pronta a conside-

rare l'autonomia politica e culturale della Krajina e ad avviare negoziati diretti. È la prima volta, dall'agosto dello scorso anno quando è esplosa la rivolta di Knin, che un dirigente croato accenna ad una possibilità del genere. L'ipotesi di un negoziato è nata da un'iniziativa di Milorad Pupovac, del Forum democratico serbo, che avrebbe avviato contatti preliminari con il governo serbo e con quello di Zagabria in un estremo tentativo di evitare lo scontro finale e di portare le parti sul tavolo della trattativa.

Pupovac, dopo l'annuncio, parte quest'oggi alla volta di Knin per presentare il suo piano a Milan Babic, presidente della Krajina. Su questa iniziativa c'è però un pessimismo soprattutto perché l'affermazione di Domljan si presta a molteplici considerazioni. La prima, e certamente la più significativa, è che non è chiaro di quale autonomia si voglia alludere. Franjo Tudjman, nel corso di questo ultimo anno, ha sempre affermato di essere disposto a concedere ai serbi della Krajina l'autonomia culturale e locale, mai e poi mai quella politica, intesa come creazione di una regione autonoma in seno alla Croazia. Da parte loro i serbi hanno ribadito che non sanno che farsene di un'autonomia monca. La novità vera comunque è che Zagabria per la prima volta accede all'idea di un negoziato diretto con quelli che considera puri e semplici terroristi. Contatti di questo tipo

presuppongono pari dignità tra le parti ed implicitamente un riconoscimento del fatto nuovo rappresentato dalla «repubblica serba della Krajina». Sarebbe, se questa interpretazione fosse confermata, una svolta decisiva nella linea politica del governo di Zagabria. E allora a gestire questo mutamento di rotta, che ha condannato finora la Croazia ad un crescente isolamento internazionale, sarebbe il nuovo governo con la partecipazione di partiti dell'opposizione che oggi si presenta al parlamento, capeggiato da Franjo Greguric che s'incarna in Josip Manolic chiamato a presiedere il comitato supremo di sicurezza. La situazione croata peraltro è in pieno movimento e presenta aspetti contraddittori. Se è vero che Zagabria intenderebbe negoziare con Milan Babic, leader dei serbi della Krajina, è altresì certo che l'opposizione non ne vuole sapere di trattative con «i terroristi serbi». Savka Dapcevic Kucar, espulsa dalla Lega dei comunisti negli



Postazione di volontari croati

anni settanta per nazionalismo croato, ha espresso la necessità che si arrivi alla mobilitazione piena della Croazia e si è dichiarata contraria all'invio dei caschi blu perché questo significherebbe discutere la definizione dei confini. Da parte loro i veterani della guerra partigiana si dicono pronti a scendere in campo, a boicottare le caserme ed a far da istruttori alle reclute delle guardia nazionale. In un'intervista rilasciata al settimanale «Dan», Darko Botic, già consigliere del presidente Tudjman e «cenziaio» qualche settimana fa, spiega i motivi della rivolta serba: «Il nuovo stato croato - afferma Darko Botic - ha esaltato le specificità nazionali croate e cancellato quelle serbe». E i serbi quindi hanno subito due sconfitte: una ideologica per la caduta del regime di Tito e l'altra nazionale. Per riprova il dialogo quindi bisogna «concedere ai serbi la stessa dignità dei croati».

A Belgrado ieri pomeriggio si è riunita la presidenza federale con all'ordine del giorno la situazione in Croazia, in riferimento anche alla possibilità di concedere l'autonomia alla Krajina. Ma anche stavolta, dopo il fallimento dei giorni scorsi, all'appuntamento non si sono presentati i presidenti delle varie repubbliche. Sul piano militare si registra un bombardamento aereo e lanci di granate, con morti da 120 mm, su Osijek e un raid aereo nella Banja, dove un agente croato è stato ucciso a Hrvatska Kostajnica e un altro nel retroterra dalmata. Due miliziani serbi inoltre sono rimasti colpiti a morte a Sunja.

India Più tragico il bilancio dell'alluvione

NEW DELHI. Sono proseguite per tutta la giornata di ieri le operazioni di soccorso nella zona di Nagpur, nello stato indiano di Maharashtra, dove un numero di persone ancora imprecisato è stato travolto dal cedimento di una diga di terra a causa delle piogge torrenziali.

Secondo stime ufficiali il bilancio del disastro sarebbe di almeno 500 morti, migliaia di case distrutte, centinaia di capi di bestiame perduti, estese coltivazioni devastate. Le comunicazioni sono interrotte. Le fonti ufficiali parlano di un numero di morti molto più basso, ma le cifre riguardano soltanto i corpi recuperati. La sciagura è accaduta martedì sera alla fine di una giornata di piogge incessanti, portate dai monsoni, che hanno fatto rapidamente ingrossare tutti i corsi d'acqua. Il fiume Warda è diventato particolarmente impetuoso finché la pressione delle sue acque ha fatto cedere la parte superiore di una diga di terra. A quel punto si è abbattuta a valle una valanga d'acqua che ha spazzato tutti i centri abitati sul suo cammino. Il villaggio di Mowad è stato quasi cancellato: solo qui sarebbero morte 400 persone. La diga all'origine del disastro ha dato in passato motivi di preoccupazione: nel 1981, nel 1983, nel 1984 e nel 1986 l'acqua dell'invaso è trascinata a causa delle piogge monsoniche. Questa volta però, sotto la pressione dell'acqua, ha perduto in un attimo tutta la «spalla» superiore. La catastrofe di Nagpur ha avuto echi aspramente polemici nei parlamenti di Bombay e di New Delhi. Il maltempo, normale in India in questa stagione per i monsoni, già da qualche giorno si è abbattuto sulle regioni centrali del paese colpendo in modo violento i tre stati di Maharashtra, di Madhya Pradesh e di Orissa. Anche nell'Orissa si è verificato un grave disastro: a Mukhiguda l'alluvione ha provocato l'allagamento del cantiere di una centrale elettrica in costruzione, ed un centinaio di operai che lavoravano dentro un tunnel sono rimasti intrappolati e sono morti annegati. Anche qui il bilancio delle vittime è soltanto approssimativo e si spera che non debba aggravarsi: non si sa ancora quanti uomini erano dentro il tunnel. Altre inondazioni sono state segnalate nello stato di Gujarat, con una sessantina di morti, e nello stato meridionale del Kerala.

Stati Uniti Deraglia treno Otto morti e 200 feriti

NEW YORK. Una grave tragedia ferroviaria ha scosso ieri l'opinione pubblica americana, in questi giorni in gran parte impegnata negli spostamenti per le vacanze. Il deragliamento del «Silver star express» che percorre la costa orientale degli Stati Uniti da Miami, in Florida, a New York ha causato la morte di almeno 8 passeggeri, ma il bilancio sembra destinato ad aumentare. L'incidente è accaduto quando alcune delle 18 carrozze composte nel convoglio sono deragliate, urtando contro alcuni vagoni merci carichi di carbone che erano parcheggiati sul binario parallelo. Il disastro è avvenuto nella mattinata di ieri a Lugoff, una località a circa 25 chilometri da Columbia, capitale dello stato della Carolina del Sud. Sul luogo è immediatamente accorsa la polizia di Camden, vicina alla zona del disastro, dove sono giunti anche numerosi volontari che, con gli stessi passeggeri del treno rimasti illesi, hanno tentato di prestare i primi soccorsi ai numerosissimi feriti. Per molti non c'è stato niente da fare, ma altri sono stati sottratti al groviglio di ferraglie appena in tempo.

Secondo una stima ancora provvisoria, altri 200 passeggeri (dei 426 che si trovavano a bordo del treno al momento dell'incidente) sono feriti. Di questi, 70 sono in condizioni definite gravi. Il treno, della compagnia ferroviaria «Amtrak», viaggiava ad una velocità di 124 chilometri orari (3,2 km. sotto il limite ammesso) quando le ultime sei carrozze si sono staccate dalle rotaie. L'Ente per la sicurezza del trasporto Usa («Ntsb») e la «Cst transportation», proprietaria del tratto di rotaie in cui è avvenuto il deragliamento, hanno deciso di avviare inchieste per determinare le cause dell'incidente. Il numero provvisorio delle vittime è stato ufficialmente comunicato da un funzionario dell'amministrazione federale delle ferrovie, il quale ha però precisato che il bilancio dei morti potrebbe aumentare. Tra i vagoni del treno rimasti coinvolti nell'incidente, una carrozza letto ed una ristorante. Non ci sono finora indicazioni ufficiali sulle cause del deragliamento mentre tutti i componenti dell'equipaggio, secondo le leggi federali, sono stati sottoposti nelle ore successive ad esami per accertare se avessero assunto droghe o alcool.

Una delegazione ha ieri incontrato Mesic per ottenere un cessate-il-fuoco in Croazia. Domani a Belgrado i ministri europei

Una missione Cee prepara il terreno alla troika

Cresce l'attesa per la visita, la quarta, che la troika dei ministri degli Esteri della Cee effettuerà domani e sabato in Jugoslavia. Per «aprire la pista» alla troika, una missione diplomatica della Cee è giunta ieri a Belgrado. Nel pomeriggio i funzionari europei si sono incontrati con Mesic e Kostic. Scopo della missione, mediare un cessate-il-fuoco in Croazia.

goslava. La delegazione ha già incontrato ieri pomeriggio il capo dello Stato federale Stepe Mesic e il montenegrino Branko Kostic, membro della presidenza jugoslava nominato martedì alla testa di una commissione di controllo del cessate-il-fuoco. Per protestare contro la nomina di Kostic, il croato Mesic aveva martedì clamorosamente abbandonato la riunione della presidenza collegiale jugoslava (allargata a presidenti repubblicani), a Belgrado. A causa dell'incontro di ieri, una riunione della presidenza collegiale, allargata ad esponenti del governo federale, è slittata dalle 17 locali (ora italiane) alle 18.

Il diplomatico olandese Henry Wijnaendts, alto rappresentante della Cee (la cui presidenza di turno spetta in questi mesi all'Olanda), è al suo secondo recente viaggio in Jugoslavia. La settimana scorsa egli vi ha passato quattro giorni, nel corso dei quali ha incontrato la maggior parte dei responsabili delle repubbliche jugoslave, e in particolare Slobodan Milosevic e Franjo Tudjman, rispettivamente presidenti di Serbia e Croazia. Questa missione della Cee ha come obiettivo (secondo l'agenzia Tanjug) ottenere l'applicazione dell'accordo di cessate-il-fuoco in Croazia, che viene sistematicamente violato, pri-

ma dell'arrivo della Troika. Ed alla triade europea, composta dai ministri degli Esteri olandese, portoghese e lussemburghese, toccherà ancora una volta cercare di convincere i protagonisti della crisi jugoslava ad applicare l'«Accordo di Brioni» ed accettare le ultime proposte della Comunità europea. Queste consistono principalmente nella creazione di pattuglie miste composte da militari delle forze armate jugoslave e poliziotti croati al fine di vigilare sul rispetto del cessate-il-fuoco. A tale proposito il primo ministro jugoslavo, Ante Markovic, ha assicurato ai Dodici il sostegno del proprio governo alle loro propo-

ste, lunedì scorso durante la sua visita a Bruxelles. Ma proprio ieri, nella regione della Krajina, principale roccaforte dell'etnia serba in Croazia, i capi della minoranza hanno fatto sapere di non essere disposti ad accettare una simile commissione mista. «L'ingresso di pattuglie miste, comprendenti elementi croati, nel territorio della Krajina, sarà considerato un atto di aggressione e contrastato con la forza», ha dichiarato il leader serbo della regione, Milan Babic. Alla Troika spetta dunque un compito piuttosto arduo, che ha già fatto parlare di questa quarta visita come di un «Brioni 2». Oltre alle pattuglie

miste, la delegazione composta dall'olandese Van der Broek, dal portoghese De Deus Pinheiro e dal lussemburghese Poos, vuole arrivare ad estendere alla Croazia la missione dei suoi controllori, che potrebbero essere raddoppiati o triplicati rispetto ai cinquantità già presenti in Slovenia.

Ieri a Roma, in occasione di un incontro con il segretario del Psi Bettino Craxi, il presidente della Slovenia Milan Kucan ha così commentato l'imminente missione della Troika a Belgrado: «È la continuazione della disponibilità dei Dodici di essere ancora coinvolti, con mezzi politici, nella soluzione della crisi jugoslava».

Eutanasia Best-seller un «manuale» negli Usa

WASHINGTON. A segnalare l'esistenza, nel disinteresse generale, era stato alcune settimane fa un articolo del «Wall Street Journal»: da allora è diventato un best-seller, superando le 40.000 copie vendute e registrando una valanga di ulteriori ordinazioni. Al centro di questo inaspettato boom editoriale è un singolare «Manuale per il suicidio» scritto da Derek Humphry, fondatore della «Associazione della cicuta», un gruppo privato (38 mila soci) che promuove l'eutanasia per i malati terminali. «Uscita finale» - così è intitolato il libro - rappresenta una sorta di manifesto ed una «guida pratica» per tutti coloro che credono nel «diritto di morire» delle persone affette da mali incurabili. In 5 capitoli espone le varie procedure mediche ed infermieristiche, il manuale esamina infatti a fondo dosaggi di farmaci ed altri metodi per aiutare il paziente a porre fine alle proprie sofferenze. L'eutanasia, negli Usa come in altri paesi dell'Occidente, è fuori legge. Ma il dibattito fra i suoi fautori ed il fronte dei contrari è molto vivace negli Stati Uniti, dove il problema è molto sentito grazie anche a periodici «casi» che scuotono l'opinione pubblica sul tema. Un sondaggio condotto su 2.000 medici ha fornito indicazioni significative: circa la metà degli intervistati ha ammesso di aver fornito consigli ai familiari dei malati terminali o di aver direttamente intrapreso azioni per provocare la «dolce morte». Secondo Humphry, gli americani favorevoli all'eutanasia sono addirittura il 70 per cento.



Il «mostro» di Milwaukee uccideva già a quindici anni

Un ufficiale di polizia di Bath Township, sobborgo di Akron nell'Ohio, fotografa (nella foto) un frammento di ossa umane rinvenuto nei dintorni della casa in cui Jeffrey Dahmer, il «mostro» di Milwaukee, ha passato parte della sua adolescenza. Dahmer ha infatti confessato che proprio in tale luogo ha consumato, all'età di 15 anni, il suo primo omicidio. La vittima sospetta è Steven Ficks, dato per scomparso nel giugno del 1978.

Candidato alla Corte Suprema Usa Anche la comunità nera boccia il giudice Thomas

Anche la Naacp, l'associazione per la promozione della gente di colore, si è infine pronunciata contro la nomina di Clarence Thomas alla carica di giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti. La decisione al termine di un periodo di riflessione e di studio. A parere della Naacp, Clarence Thomas è portatore di una «filosofia reazionaria» contraria agli interessi delle minoranze. A settembre il voto al Senato.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Sarà presumibilmente tutto in salita - e non propriamente cosparsa di rose - il breve tragitto che separa Clarence Thomas dalla poltrona di giudice della Corte Suprema. Ieri, dopo un breve periodo di sospensione del giudizio e di riflessione, anche la più grande delle associazioni per la difesa dei diritti civili - la National Association for the Advancement of Colored People - ha infatti espresso un parere decisamente contrario alla sua nomina. «Siamo giunti alla conclusione - ha annunciato il presidente della Naacp, William Gibson nel corso di una conferenza stampa - che l'accesso di Thomas alla Corte Suprema costituirebbe un atto ostile verso gli interessi degli afro-americani».

Il panorama è dunque ormai chiaro: il negro Thomas non è gradito ai negri d'America. O, quantomeno, non è gradito alle organizzazioni che tradizionalmente li rappresentano. E chiarissime sono anche le ragioni di un tale ripudio: «Noi ammiriamo il fatto che Clarence Thomas abbia saputo farsi strada da solo - ha detto Gibson - ma siamo preoccupati per i milioni di negri che non hanno davanti a sé alcuna strada. I precedenti di Thomas come capo della Equal Employment Opportunity Commission dimostrano come il suo approccio filosofico reazionario ad una serie di questioni costituisca una minaccia per i diritti civili». Molte altre organizzazioni di colore - a cominciare dal Black Caucus del Congresso - avevano espresso analoghi giudizi già nelle ore successive alla nomina di Thomas. Ed altrettanto avevano fatto una lunga serie di organizzazioni femministe preoccupate soprattutto per quelle che sembrano essere le profonde convinzioni antiabortiste del neoministro. Thomas era stato prescelto da Bush per sostituire un altro giudice di colore, il mitico Thurgood Marshall, uno dei simboli della lotta per i diritti civili - fu lui a condurre, proprio come avvocato della Naacp, la battaglia contro la discriminazione nelle scuole - ed uno degli ultimi baluardi di una teoria del diritto tesa a privilegiare i diritti individuali e quelli delle minoranze. Con Marshall, in verità, Thomas non sembra avere in comune molto più del colore della pelle. Di forti convinzioni conservatrici e deciso assertore dell'autopromozione della gente di colore, l'uomo prescelto da Bush è infatti un deciso aver-

Politica ed Economia 7-8

- Hélène Carrère d'Encausse: il disfacimento dell'impero sovietico
- Mario Nuti: cosa intendiamo per democrazia economica
- Carlo Donolo: il Palazzo della carestia
- Francesco Ciafaloni: le finestre della Cgil
- Bruno Brogna ed Edoardo Carra: dietro lo schermo del costo del lavoro
- Vittorio Riser, Luciano Abburrà: la Fiat si allunga
- L'enciclica dei vincitori: dossier di Carlo Carboni, Alberto Castagnola, Sergio Rostagno
- Patrizia David e Giovanna Vicarelli: le donne di Ancona, una ricerca
- La cooperazione Nord Sud dopo la fine del mondo bipolare, tavola rotonda con Carlo Barbieri, Salvatore Biasco, Marta Dassù, Maria Cristina Ercolessi, Giorgio Gomel, Stefano Manzocchi, Pier Carlo Padoan, José Luis Rhi Sausi
- Lin Lean Lim: movimenti migratori e politiche demografiche in Asia
- Scritti di Ada Becchi, Paola Caselli, Nadia Cuffaro e Luca Salvatici, Angelo De Mattia, Paolo Farinella, Maria Ferretti, Valtra Palanca, Laura Pennacchi, Viktor I. Perevedencev, Felice Roberto Pizzuti, Anna Rossi Doria

Un numero L. 6.000. Abbonamento annuo L. 60.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383

STUDI STORICI rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

1 1991

Rinaldo Comba, «Ville» e borghi nuovi nell'Italia del Nord (XII-XIV secolo); Bruno Figliuolo, Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna; Aldo A. Settia, L'ingegneria militare all'epoca di Federico II; Stefano A. Benedetto, Una rifondazione signorile nel territorio di Torino alla fine del Trecento

Opinioni e dibattiti: Giorgio Vercellin, Fine della storia, storia orientale e orientalistica

Ricerche di Mariusz Affek; Fulvio Conti; Lorenzo Braccasi; Silvio Pons

Note critiche di Mario Liverani; Cristina La Rocca

un fascicolo L. 15.000 - abb. annuo L. 51.000 ccp. n. 502013 - Editori Riuniti Riviste - via del Tritone 61-62, 00187 Roma - tel. (06) 6991300-1-2